

Marta e Maria

Luca 10,38-42

[In quel tempo]³⁸ mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. ³⁹Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola. ⁴⁰Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». ⁴¹Ma il Signore le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ⁴²ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta».

Questo brano del vangelo di [Luca](#) si situa nella sezione dedicata al viaggio di Gesù verso Gerusalemme: all'inizio della raccolta l'evangelista aveva affrontato il tema della sequela e della missione e, in seguito, aveva riportato il comandamento dell'amore e la susseguente parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37). In quest'ultima l'accento era posto sul «fare». Per evitare il rischio che il lettore si lasci influenzare eccessivamente da questo aspetto della sequela, l'evangelista riporta ora l'episodio di Marta e Maria, in cui si sottolinea maggiormente il primato dell'ascolto.

Il brano si apre con un accenno alla situazione concreta in cui si svolge il fatto e ai suoi protagonisti: «Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò. Ella aveva una sorella, di nome Maria» (v. 38-39a). Annotando che Gesù era in cammino, l'evangelista si richiama al contesto del grande viaggio di Gesù verso Gerusalemme (cfr. 9,51), che rappresenta lo sfondo di tutta la sezione. Non è indicato il nome del villaggio in cui Gesù è entrato. Nei Sinottici non si parla altrove di Marta e Maria, le due sorelle dalle quali è accolto: esse però sono ricordate nel quarto vangelo in occasione della risurrezione di Lazzaro, il quale è identificato come loro fratello (Gv 11,1-44), e dell'unzione a Betania, di cui è protagonista Maria (Gv 12,1-11). Da queste notizie si dovrebbe desumere che il villaggio in questione è Betania: forse Luca, il quale ha ripreso questo episodio da una tradizione solo a lui nota, ha tralasciato l'indicazione di luogo perché avrebbe situato Gesù già nei pressi della città santa, mentre a questo punto del vangelo il viaggio è appena iniziato.

Le due donne accolgono Gesù con grande premura e affetto, ben diversamente da come si erano comportati poco prima gli abitanti del villaggio samaritano che lo avevano rifiutato (cfr. 9,52-53). Marta è nominata per prima e appare come la padrona di casa, in quanto forse era la maggiore. L'identificazione di Maria con Maria Maddalena o con la prostituta di Lc 7,37-38 è senza fondamento. Le due donne assumono immediatamente due diversi atteggiamenti: Maria, «sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi» (vv. 39b-40a). Maria assume l'atteggiamento tipico del discepolo che ascolta gli insegnamenti del maestro. Marta invece è molto attiva e si dà da fare «per il servizio» (*per diakonian*), cioè per onorare l'ospite. Esse appaiono così come simbolo di due atteggiamenti che sono portati spontaneamente ad assumere coloro che accolgono Gesù come amico e maestro, quello dell'ascoltare e quello del fare.

La situazione si fa imbarazzante in quanto Marta si fa avanti e dice: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (v. 40b). Invece di richiamare direttamente Maria, Marta si rivolge a Gesù, il quale ha permesso che si verificasse una situazione che le sembrava ingiusta. Nelle sue parole si può notare una sfumatura di rimprovero nei suoi confronti, perché ha distolto la sorella dai suoi doveri familiari. Nelle sue parole appare nuovamente il tema del servizio. Il verbo «servire» (*diakonein*) richiama tutta una serie di carismi, i «ministeri» (*diakoniai*) della chiesa primitiva (cfr. 1Cor 12,5), di cui uno era appunto il servizio delle mense (cfr. At 6,1-6); al servizio (diaconato) sarà in seguito riservato, nella Chiesa primitiva, un ruolo speciale insieme a quello degli episcopi e dei presbiteri: quello che viene simboleggiato nell'atteggiamento di Marta non

è quindi solo un servizio alla persona di Gesù, ma anche a tutti coloro che sono nel bisogno (come appare dalla parabola del buon samaritano) e si identificano con lui (cfr. Mt 25,31-46). È significativo che i due atteggiamenti nei confronti di Gesù siano attribuiti simbolicamente a due donne. Dal punto di vista narrativo l'intervento di Marta presso Gesù è un espediente per introdurre un insegnamento del Maestro. Gesù risponde anche lui con un velato rimprovero: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose» (v. 41). Marta non viene biasimata per il suo servizio, del resto necessario, ma per l'eccessiva agitazione, che le impedisce di cogliere fino in fondo il senso della presenza di Gesù in casa sua.

Alla superattiva Marta Gesù fa notare: «Di una cosa sola c'è bisogno» (v. 42a). È incerta la tradizione testuale di questo detto. Un gruppo di codici (tra cui P³³ S B) lo riporta in questo modo: «C'è bisogno di poco o di una sola cosa». In base a questa lezione, Gesù intenderebbe tranquillizzare Marta: egli e i suoi discepoli si accontentano di poco, perciò non sono necessari tanti preparativi. Tale interpretazione però toglie forza all'insegnamento di Gesù, riducendolo a una semplice indicazione di buon senso. Secondo la maggior parte dei testimoni Gesù afferma invece che una sola cosa è necessaria. Egli si riferisce evidentemente all'ascolto della sua parola, rispetto alla quale la preoccupazione per il cibo materiale passa in secondo piano.

Riferendosi a Maria, Gesù conclude: «Maria ha scelta la parte migliore, che non le sarà tolta» (v. 42b). Così dicendo, Gesù non toglie legittimità alle attività di servizio attuate da Marta, ma le subordina all'ascolto della Parola, qualificandola come «la parte migliore» (*hê agathê meris*, la parte buona in assoluto). A questo proposito è illuminante il confronto con At 6,1-6 dove gli apostoli riservano a se stessi, come leader spirituali della comunità, la preghiera e il ministero della parola, delegando ad altri il servizio delle mense. A monte c'è l'intuizione secondo cui il regno di Dio non si attua mediante gli sforzi umani, ma deve essere accolto con fede, preparandosi ad esso mediante l'ascolto della parola di Gesù. Forse Luca vede nella risposta di Gesù un'allusione al culto della comunità, caratterizzato dalla lettura assidua delle Scritture alla luce del mistero di Cristo, che le aveva portate a compimento dandone così l'esatta interpretazione (24,25-32.44-45).

L'episodio di Marta e Maria, situato subito dopo la parabola del buon samaritano, serve soprattutto a far comprendere che secondo Gesù, per entrare nel regno di Dio, non basta amare il proprio prossimo, è necessario l'ascolto della sua parola sull'esempio di Maria. L'evangelista sapeva che nella prima comunità cristiana si era verificato qualche momento di tensione per l'assistenza ai fratelli bisognosi (At 6,1-6). Con questo racconto egli intende chiarire che l'impegno concreto dell'amore, di cui il servizio delle mense, con tutto ciò che comporta, è un aspetto significativo, non deve essere esercitato a scapito dell'ascolto della parola del Maestro. Egli è preoccupato che il necessario impegno per gli altri non offuschi il rapporto con Dio, di cui Gesù è il portavoce. Nel concreto della vita comunitaria il servizio della Parola, incarnato nella liturgia, ha un primato sull'impegno per il bene materiale del prossimo, a patto però che non si riduca a un puro rito, con il quale si pretenda di soddisfare le richieste di Dio. Anche l'ascolto della parola di Dio, come momento in cui ci si aiuta vicendevolmente a capire ciò che Dio vuole dai singoli e dalla comunità, deve diventare una forma concreto di amore vicendevole, anzi l'ambito privilegiato della formazione pratica all'amore. Infine l'evangelista, simboleggiando nel comportamento di una donna quella che dovrebbe essere una dimensione fondamentale della sequela, mette in risalto l'atteggiamento innovatore di Gesù nei confronti delle donne. Purtroppo, man mano che ci si è allontanati nel tempo dall'esperienza storica di Gesù, la rigida discriminazione nei confronti delle donne, tipica di una società patriarcale, è stata nuovamente introdotta nella Chiesa.